

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 12°
FESTE DEL SIGNORE

ASCENSIONE-A
Messa vespertina della Vigilia e Giorno

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | |
|---|---------------|
| 1. Tempo di Avvento-A
con Immacolata A-B-C | (I-V) |
| 2. Natale - Epifania A-B-C | I-VI |
| 3. Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. Settimana Santa A-B-C
Con Veglia e Pasqua | (I-VII) |
| 5. Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 6. Tempo ordinario A-1 | (I-V) |
| 7. Tempo ordinario A-2 | (VI-XI) |
| 8. Tempo ordinario A-3 | (XII-XVII) |
| 9. Tempo ordinario A-4 | (XVIII-XXIII) |
| 10. Tempo ordinario A-5 | (XXIV-XXIX) |
| 11. Tempo ordinario A-6 | (XXX-XXXIV) |
| 12. Solennità e feste A | |

ANNO B

- | | |
|--|---------------|
| 13. Tempo di Avvento-B
con Immacolata A-B-C | (I-V) |
| 14. Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 15. Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 16. Tempo ordinario B-1 | (I-V) |
| 17. Tempo ordinario B-2 | (VI-XI) |
| 18. Tempo ordinario B-3 | (XII-XVII) |
| 19. Tempo ordinario B-4 | (XVIII-XXIII) |
| 20. Tempo ordinario B-5 | (XXIV-XXIX) |
| 21. Tempo ordinario B-6 | (XXX-XXXIV) |
| 22. Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | |
|--|---------------|
| 23. Tempo di Avvento C
con Immacolata A-B-C | (I-V) |
| 24. Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 25. Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 26. Tempo ordinario C-1 | (I-V) |
| 27. Tempo ordinario C-2 | (VI-XI) |
| 28. Tempo ordinario C-3 | (XII-XVII) |
| 29. Tempo ordinario C-4 | (XVIII-XXIII) |
| 30. Tempo ordinario C-5 | (XXIV-XXIX) |
| 31. Tempo ordinario C-6 | (XXX-XXXIV) |
| 32. Solennità e feste C | |
| 33. Indici: | |
| a) Biblico | |
| b) Fonti giudaiche | |
| c) Indice dei nomi e delle località | |
| d) Indice tematico degli anni A-B-C | |
| e) Bibliografia completa degli anni A-B-C | |
| f) Indice generale degli anni A-B-C | |

ASCENSIONE DEL SIGNORE – A / VIGILIA E GIORNO

- *MESSA VESPERTINA NELLA VIGILIA*

- *MESSA DEL GIORNO*

SAN TORPETE GENOVA –21-05-2023

At 1,1-11; Sal 47/46, 2-3; 6-7; 8-9; Ef 1,17-23; Mt 28,16-20

Siamo giunti alla conclusione del tempo di Pasqua-A, le cui ultime due domeniche, per senso logico e teologico, sono sempre l'Ascensione come compimento della «signoria» di Cristo risorto, dopo la quarantina dalla morte alla Pentecoste come compimento della Pasqua alla fine delle 70 settimane di giorni che intercorrono tra la liberazione dall'Egitto e la consegna della *Toràh* sul monte Sinai (cf Es 19-20). Senza l'Ascensione non può esserci Pentecoste perché è necessario che in Gesù, Dio si sottragga alla vista per due motivi:

- a) Fare maturare e crescere in pienezza i discepoli: «...è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi» (Gv 16,7). Addirittura, Gesù dice non che è necessario – è implicito – ma che è un «bene» che lui scompaia. È il fondamento di ogni pedagogia: chi sta in alto, chi insegna, chi guida, chi educa... deve scomparire per lasciare il posto alla responsabilità che nasce da maturità interiore e armonia culturale.
- b) Lasciare spazio al compimento della Storia se vuole che sia «storia di salvezza». Se Gesù restasse con loro, tutto farebbe inevitabilmente riferimento a lui, mettendo i discepoli in posizione di subordinazione: è la sorte dei «fondatori veri», i quali per la loro stessa condizione, quasi naturalmente, ad un certo punto diventano un impedimento alla loro stessa opera. Ognuno ha il suo tempo. Gesù è un vero uomo, consapevole e responsabile e per questo non ha paura di distaccarsi per rispettare una legge di natura: «Loro devono crescere; io, invece, diminuire» (cf Gv 3,30)¹.

Queste sono le condizioni prelieve perché la *Toràh* (*Insegnamento/Legge*), donata e ricevuta al Sinai, possa diventare un progetto di storia e di relazione. Solo dopo averla ricevuta e accolta può cominciare il cammino di ricerca, la fatica dell'esercizio della libertà, di cui la peregrinazione quarantennale nel deserto è emblema e simbolo². Per questo possiamo dire che, con l'Ascensione, Pentecoste diviene la consacrazione dell'esodo come «statuto necessario di libertà» nel dono dello Spirito, fondamento della Storia e quindi della Chiesa

Nota esegetica

Dell'Ascensione solo Lc ne parla esplicitamente e per 2 volte: a chiusura del suo vangelo (cf Lc 24,50-53) e ad apertura del suo secondo libro, gli Atti (cf At 1,1-11). Mc ne fa un cenno esplicito (cf Mc 16,19)³ e gli altri vi alludono indirettamente come Gv, secondo il quale Maddalena non deve trattenere Gesù che deve «ancora salire al Padre» (Gv 20,17); Mt invece non dice nulla, se non che Gesù ha ricevuto «ogni potere in cielo e in terra» (Mt 28,16-20, qui v. 18). Nelle lettere paoline (Rm, 1-2Cor, Gal, 1-2Ts) non se ne parla. Nelle altre lettere non se ne parla, ma vi si

¹ Sul tema della «genitorialità/orfananza», anche in rapporto a Gesù/apostoli, cf Domenica 6^a di Pasqua-A, *Introduzione*.

² Lo esprime bene Sant'Agostino che lo sperimenta nel suo cammino interiore, vivendo in contemporaneità il binomio «cercare/trovare»: «Dammi Tu la forza di cercare, Tu che hai fatto sì di essere trovato e mi hai dato la speranza di trovarti con una conoscenza sempre più perfetta» (*De Trinitate*, XV, 28,51 – PL 42): è il tema sponsale che innerva tutta la passione descritta nel *Cantico dei Cantici* (Ct 3,1-2; 3,4; 5,5.8).

³ Il cenno di Mc è incluso nella «finale lunga» (cf Mc 16,9-20), assente nei codici antichi e che quasi tutti gli studiosi considerano un'aggiunta posteriore, forse per «armonizzarlo» con il racconto di Lc 24,50-53. Per questo dobbiamo dire che in Mc, l'Ascensione è assente.

potrebbe individuare un'allusione all'elevazione di Gesù (cf Ef 4,7-10; 1Tm 3,16; 1Pt, 3,22). Questa panoramica ci deve indurre a prendere con molta attenzione il racconto e non semplificare tutto, riducendolo a racconto storico «tout-court». A distanza di 50-100 anni dalla morte di Gesù, mentre la Chiesa è strutturata attorno alla teologia paolina, si continua a definire la personalità di Gesù, collocandola nella sua dimensione «logica» che è l'esaltazione non solo della sua persona di «uomo accreditato da Dio presso di voi» (At 2,22), ma anche del suo messaggio, mediato dagli apostoli. Varcati definitivamente i confini della Palestina e divenuta «universale» perché estesa anche a Roma, capitale dell'impero, la Chiesa non ha più la preoccupazione di presentare Gesù come Messia perché i suoi antagonisti erano gli Ebrei, ma deve collocare Gesù sul versante divino per «accreditarlo» presso i popoli del mondo, a cominciare dai Greci e poi dai Romani... «fino ai confini della terra» (At 1,8), ma anche «tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). I due racconti di Lc sono molto diversi tra loro:

1. In Lc 24,50-53, il racconto dell'Ascensione che chiude l'intero vangelo lucano ha un andamento narrativo di stampo liturgico che richiama immediatamente il culto del tempio di Gerusalemme: (benedizione, prostrazione, gioia, lode).
2. In At 1,1-11 (1^a lettura), il racconto dell'Ascensione, che apre il libro di Atti, ha un andamento «cosmico»: Gesù infatti sale in alto, entra in scena la nube che lo nasconde e, infine, appaiono gli angeli che catechizzano i presenti, preannunciando un 2° ritorno. Vi potrebbe essere un accenno, nemmeno indiretto, al carro di fuoco che rapisce Elia e lo porta in cielo (2Re 2,1.11). Secondo la tradizione giudaica Elia, non essendo morto, deve ritornare precursore del Messia (MI 2,3; Mt 11,14; 17,11-13; Gv 1,21)⁴.

I due diversi approcci si possono spiegare facilmente perché, lo abbiamo già accennato appena sopra, il vangelo è ancora legato all'ambiente palestinese giudaico e quindi vive ancora dentro schemi obbligati, rituali: Gesù è adorato e glorificato allo stesso modo di *Yhwh* nel tempio di Gerusalemme. È naturale che l'Ascensione costituisca la chiusura del vangelo. Il libro degli Atti, al contrario, apre un nuovo capitolo, di cui *l'incipit* è il racconto dell'Ascensione, liberata e purificata da ogni dipendenza di qualsiasi particolarismo giudaico. Solo così può stagliarsi sul mondo intero, anzi sul cosmo, quasi un accenno indiretto (ma non troppo) alla creazione di cui Gesù diventa «Signore» (Col 1,15-20) con «quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17,5)⁵.

I due racconti lucani non vogliono offrire la descrizione di un evento «storico», nel senso moderno, e, per tutti questi motivi, quindi, non può né deve essere

⁴ Nella tradizione talmudica, Elia occupa uno spazio di grande importanza perché egli, quando arriverà, risolverà tutte le questioni irrisolte. Si insegna che egli, non essendo morto, abbia insegnato ad alcuni saggi, insegnamenti nascosti che sarebbero compresi nel *Midràsh Eliyyaù Rabbà* (Il grande Midràsh d'Elia) e *Midràsh Eliyyaù Zùta* (Il piccolo Midràsh d'Elia). Poiché egli ritornerà durante il «Sèder di Pesàh – Ordine di Pasqua o Cena Pasquale», per tutto il rito si riempie un 5° bicchiere di vino e lo si beve a conclusione del rito, come assaporamento anticipato della gioia per il ritorno del Messia. A questo scopo, durante la Pasqua ebraica, l'uscio di casa che dà direttamente sulla strada, si lascia socchiuso per permettere ad Elia di accomodarsi. Anche durante il rito della circoncisione si pone in vista una sedia vuota: è la sedia di Elia che potrebbe arrivare all'improvviso (cf GEOFFREY WIGODER, editeur, *Dictionnaire Encyclopédique du Judaïsme*, Les éditions de Cerf, Paris 1993 [= DEJ], 340).

⁵ Qui Gesù riprende una tradizione giudaica secondo la quale, prima ancora di creare l'universo (il mondo), creò dieci cose (secondo alcuni, sette), che variano a seconda delle tradizioni che le riportano, segno di antichità e di larga diffusione: «Dieci cose furono create al crepuscolo del primo Sabato: l'apertura della terra, la bocca del pozzo, la bocca dell'asina, l'arcobaleno, la manna, la verga [di Mosè], lo shamir, le lettere dell'alfabeto, la scrittura e le tavole della Legge. C'è chi dice: anche gli spiriti maligni e la tomba di Mosè nostro maestro, l'ariete di Abramo nostro patriarca e c'è chi dice anche la tenaglia fatta con tenaglia» (*Pirqè Avot – Massime dei Padri* V, 6; cf *Talmud babilonese Pesachim/Pasque* 54a; *Midràsh Gènesi Rabbà* 1,4; *Midràsh Levitico Rabbà* 19,1).

preso alla lettera, ma deve essere visto in chiave teologica con finalità pedagogica, con lo stesso atteggiamento di Giovanni il Battezzante nei confronti di Gesù-Agnello di Dio: «Bisogna che egli cresca, e che io diminuisca» (Gv 3,30). L'andarsene di Gesù dalla loro esperienza fisica, è condizione essenziale, indispensabile per realizzare la missione universale, la «cattolicità» della Chiesa.

Con l'Ascensione si pongono le premesse del tempo della Chiesa che è essenzialmente testimonianza: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). A sua volta la testimonianza si proietta sulla missione di condivisione non più attraverso la sperimentazione fisica di Gesù, ma attraverso la vita e l'esperienza degli apostoli che diventano loro stessi «la visione» del risorto: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20,29).

Quella di oggi è una liturgia «delicata» e deve essere compresa correttamente per non rischiare di banalizzarla, svalutandola a evento materiale, quasi folcloristico, come se Gesù per «salire al cielo», avesse preso un ascensore. Purtroppo, tutte le rappresentazioni artistiche pittoriche e cinematografiche si collocano sul versante della «lievitazione», confondendo in modo irreparabile i piani e gli obiettivi. Quando pensiamo all'Ascensione, istintivamente andiamo con la fantasia a Giotto (sec. XIII/XIV), a Perugino a Raffaello, a Garofalo (Tisi Benvenuto) (sec. XV/XVI), a Paolo Veronese e Pietro Damini (sec. XVI/XVII), ecc. perché la loro arte ha impressionato con le tele la percezione del nostro pensiero.

Bisogna stare attenti al linguaggio biblico che esprime una realtà, a volte in modo descrittivo, altre in modo simbolico, altre in modo narrativo, altre ancora in modo poetico. Riguardo all'Ascensione, come abbiamo già detto all'inizio, il linguaggio di Lc appartiene alla categoria letteraria della simbologia, propria della narrazione semitica del mondo religioso che pone Dio «in alto» e l'umanità «in basso». La cultura orientale, infatti, e l'immaginario universale parlano per immagini spesso contrapposte: parlando di Dio, pensato come opposto all'umano, è logico *collocarlo* nell'atto di «salire in alto/nei cieli», universalmente considerati come la «sede» della divinità, in relazione al «basso/abisso» che sono «luoghi» della storia e il regno del male⁶.

La nube che circonda Gesù ci ricorda che egli non è più fisicamente percepibile e richiama la nube che accompagnava gli Ebrei nel passaggio del Mar Rosso: da una parte, essa era il «segno» della *presenza* di Dio, perché illuminava e guidava gli Ebrei; dall'altra, era il «segno» dell'*assenza* di Dio, perché nascondeva la sua identità agli Egiziani per impedirne la sopraffazione sull'esodo dei fuggiaschi (cf Es 13,21-22; 14,24). Quando Dio si rivela a Mosè per consegnare la *Toràh* al popolo d'Israele, anche la cima del monte Sinai è tutta fumante e nascosta perché

⁶ «²⁷Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che io ho costruito! ⁴³tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa' tutto quello per cui ti avrò invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome» (1Re 8,27.43); «Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre» (Sal 136/135,26); «I cieli per la loro altezza, la terra per la sua profondità e il cuore dei re sono inesplorabili»; «Mi hai gettato nella fossa più profonda, negli abissi tenebroso» (Sal 88/87,7); «Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, ²⁸quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso... ³⁰io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno» (Pv 8,27.30); «E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!» (Lc 10,15).

«saliva il fumo come il fumo di una fornace» (Es 19,18-19). Il Dio biblico è un Dio «presente/assente»: egli c'è, ma per incontrarlo bisogna cercarlo e trovarlo. È questo il compito della fede che scruta i segni dei tempi.

Anche nell'Ascensione di Gesù c'è la «nube» che è il «sacramento/segno» della Presenza assente del Signore; paradossalmente, egli per rendersi «visibile» nella storia del tempo e incontrare il genere umano, deve sottrarsi alla vista «fisica» perché se restasse «fisicamente», chiunque volesse incontrarlo, dovrebbe andare materialmente in Palestina e toccarlo materialmente. L'Ascensione inaugura la «Teologia della Storia» perché Gesù, libero dal condizionamento dello spazio geografico, può aprirsi all'avventura dell'universalità. È il senso della «Chiesa» che assume su di sé il compito di rendere visibile il Signore attraverso il comandamento dell'Amore di Dio e del Prossimo attraverso il ministero della testimonianza.

Per esprimere la complessità degli eventi che riguardano la persona e la vita di Gesù, usiamo l'espressione sintetica «mistero pasquale», divenuta una *formula tecnica di fede* che bisogna capire bene perché rischia di essere incomprensibile e fonte di confusioni e superficialità. Questa formula catechetica comprende cinque momenti: *la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione di Gesù e la pentecoste*. Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del risorto senza esaurirne il contenuto: ognuno di essi contempla «tutta la vita» del Signore da un angolo di prospettiva particolare⁷.

Il concilio Vaticano II nella costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum concilium* (= SC) afferma che Dio, nella pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio a compiere la redenzione umana e la piena glorificazione di Dio «specialmente per mezzo del *mistero pasquale* della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione» che gli Apostoli predicarono e noi realizziamo nei sacramenti, soprattutto nell'Eucaristia⁸. Nell'elenco del concilio manca la *Pentecoste* che viene citata nel paragrafo successivo⁹. Lo sviluppo del significato della parola greca «mystèrion» ha una storia biblica alquanto complessa, e per questo merita attenzione¹⁰.

⁷ Un esempio illustrativo: una persona può essere vista da diversi aspetti; è padre, figlio, fratello, sorella, insegnante, operaio, musicista, cantante, pittore, ecc. Evidenziare uno o l'altro aspetto significa parlare sempre della stessa persona.

⁸ «A tal fine i pastori devono formarli con costante impegno a celebrare ogni domenica l'opera meravigliosa che Cristo ha compiuto *nel mistero della sua Pasqua* [sottolineatura nostra], affinché a loro volta lo annuncino al mondo (cfr. «Missale Romanum», Prefatio I de Dominicis «per annum»)» (Giovanni Paolo II, *Vicesimus quintus annus, Lettera apostolica per il XXV anniversario della costituzione "Sacrosantum Concilium" sulla Liturgia* del 4 dicembre 1988, n. 6, in *EV* 11/1574). Ancora: «Le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Esse anticipavano la potenza del suo *mistero pasquale*. Annunziavano e preparavano ciò che egli avrebbe donato alla Chiesa quando tutto fosse stato compiuto. I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che, ora, Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa, poiché "ciò che [...] era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi sacramenti" [SAN LEONE MAGNO, *Sermo* 74, 2: CCL 138A, 457 (PL 54, 398)] » (Catechismo della Chiesa Cattolica [= CCC] 1115).

⁹ Concilio ecumenico Vaticano II, SC 5, in *EV* 1/7; SC 6 in *EV* 1/8.

¹⁰ Diamo in nota solo alcune indicazioni sintetiche relative agli ultimi due secoli a.C. e ai primi tre d.C.

- Nel libro di *Giuditta* (2^a metà sec. II a.C., epoca Maccabèi) il termine greco «mystèrion» ha il significato di *piano militare del re* (piano segreto di guerra) e quindi sottolinea l'aspetto di *segretezza* (2,2).
- Nel libro della *Sapienza* e di *Danièle* (ambedue della 2^a metà sec. I a.C.), lo stesso termine indica *i piani creativi di Dio* riguardo alla fine del mondo che sono manifestati solo a coloro che sono fedeli e quindi anche qui si ha una certa attitudine alla *segretezza* (Sap 2,22; Dn 2,27)

Essa ormai non indica più, come in origine, qualcosa di *nascosto* che deve essere *manifestato*, ma è diventato sinonimo di «sacramento», che presso i Padri della Chiesa aveva il significato di *intervento salvifico di Dio nella storia degli uomini realizzato nella persona di Gesù*. «Mistero», pertanto, è la realtà della nostra storia di salvezza che si manifesta nel suo svolgersi, come realizzazione dell'eterno piano divino relativo alla salvezza dell'umanità. Secondo san Paolo, infatti, il *mistero pasquale* comprende sei momenti della vita di Gesù:

«Dobbiamo confessare che grande è il **mistero** della pietà: Egli *si è manifestato nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunciato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria*» (cf 1Ti 3,16).

In termini più catechistici possiamo sintetizzare con questo elenco (non cronologico): incarnazione, passione, morte, risurrezione, pentecoste, missione, ascensione. L'Ascensione è uno degli aspetti del «mistero pasquale» ed evidenzia il versante divino della personalità di Gesù, posto sullo stesso piano del Padre e dello Spirito. In sostanza dire che Gesù è asceso al cielo e dire che Gesù è sul versante della divinità è la stessa cosa. Non dobbiamo prendere *i racconti evangelici di ascensione* alla lettera: saremmo materialisti banali. Bisogna leggerli secondo il loro genere letterario proprio che è diverso per ogni evangelista¹¹.

-
- In questo senso veterotestamentario, nel NT, è citato una sola volta: «A voi è stato confidato il *mistero* del regno di Dio» (Mc. 4, 11 e par.).
 - In Paolo il termine ricorre 7x volte (nelle grandi lettere) quasi come sinonimo di *Vangelo* e di *messaggio di Gesù*: «secondo il Vangelo che io vi annuncio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del *mistero* taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora» (Rm 16, 25-26).
 - Nelle lettere pastorali, Paolo fa un passo avanti decisivo: opera l'identificazione tra «*mystèrion*» e *Vangelo* (Ef 6,19) e perfino con lo stesso *Gesù Cristo* (Col 2, 2; 4, 3; Ef 3, 4): non si parla più di «disegno» eterno di Dio riguardo all'umanità, ma addirittura di «realizzazione» sulla terra che avviene per mezzo dell'incarnazione del Figlio.
 - Sulla scia di Paolo, i Padri della Chiesa chiamano «*mystèrion*» anche gli eventi storici *in e attraverso* cui si manifesta la volontà salvifica di Dio.
 - Nel sec. II, Sant'Ignazio di Antiòchia, San Giustino e Melitone indicano con «*mystèrion*» le fasi della vita di Gesù, le profezie e le figure simboliche dell'AT.
 - Nel sec. III si comincia a tradurre la Sacra Scrittura in latino e il termine greco «*mystèrion*» è tradotto sia col termine «*mistèrium*» sia col termine «*sacramentum*» (cf Sap 2, 22; Ef 5, 32).
 - Originariamente il «*sacramentum*» aveva due significati: **la ricompensa** che si dava al soldato che portava notizie dal fronte o messaggi militari riservati e **il giuramento militare**, prestato dai legionari romani. Il giuramento militare aveva un carattere di «iniziazione» a una nuova forma di vita, perché comportava «l'impegno senza riserva» fino, se necessario «al rischio di morte».
 - Tertulliano (sec. II d.C.) attribuirà tutte le caratteristiche del «*sacramentum*» militare al *sacramento cristiano* del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, cioè ai sacramenti dell'*iniziazione cristiana*.
 - Nel sec. III, infine, il termine «*sacramentum*» viene applicato sia al *mistero* del piano salvifico di Dio in Cristo (cf Ef 5, 32), sia alla sua concreta realizzazione nelle *sette* fonti della grazia, chiamate oggi *sacramenti della Chiesa*.
 - Il concilio Vaticano II, riprendendo la tradizione patristica, ritorna soprattutto al significato originario del «*sacramentum-mysterium*», attribuendolo anche alla Chiesa, definita «sacramento universale di salvezza» (*Lumen Gentium*, 48), dove il termine *sacramento* ha il significato di progetto di alleanza nella storia, in vista del regno di Dio, di cui la Chiesa è nel tempo «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen Gentium*, 1, in EV, 1/285).

¹¹ Solo Marco (cf Mc 16,19) e Luca parlano dell'Ascensione. Luca ne parla due volte: alla fine del Vangelo (cf Lc 24,50-53) in prospettiva liturgica e all'inizio degli Atti (cf Lc 1,9-12) in prospettiva cosmica. Mt parla della missione della Chiesa senza riferimento esplicito all'Ascensione (cf Mt 28,16-20) e Gv non ne parla affatto perché per lui il «mistero pasquale» si compie in un solo

L'eucaristia è l'ingresso in questa dimensione divina e anche il prolungamento del «mistero pasquale», il luogo della nostra esperienza di Cristo nella Parola, nel sacramento e nella missionarietà. L'eucaristia è la scuola che ci introduce nel cuore stesso della Trinità perché ci rimanda costantemente alla nostra responsabilità nella storia: «Perché state a guardare in cielo?» (At 1,11), ora è tempo di andare perché il mondo ha diritto di conoscere il disegno di Dio. Facciamo nostre le parole del salmista e dell'evangelista che sono rivolte a ciascuno di noi e a tutta l'Assemblea eucaristica:

[Nella Messa vespertina, tutto si svolge come nel giorno, tranne le parti proprie come di seguito indicate]

Antifona d'ingresso

- A. Messa vespertina (Sal 68/67,33.35):
**Regni della terra, cantate a Dio,
 cantate inni al Signore,
 che ascende nei cieli eterni.
 Sopra le nubi splende la sua bellezza
 e la sua potenza. Alleluia.**
- B. Messa del Giorno (At 1,1):
**Uomini di Galilea,
 perché state a guardare il cielo?
 Come l'avete visto salire al cielo,
 così il Signore verrà. Alleluia.**

Tropari allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu hai formato gli apostoli nei quaranta giorni dopo Pasqua.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei l'acqua viva del battesimo che alimenta la fede.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai compiuto la promessa del risorto, rinnovando l'umanità.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la forza che discende sugli apostoli per farli testimoni.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu guidasti gli apostoli da Gerusalemme, e in tutta la terra.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu Spirito di sapienza e di rivelazione che ci fai conoscere il Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu illumini i nostri occhi per farci vedere la vocazione alla speranza.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai svelato a Paolo il mistero nascosto perché lo rivelasse.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei l'anima di quanti vanno nel mondo a predicare il Vangelo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu manifesti il Cristo risorto da morte che siede alla destra del Padre.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il monte indicato	

atto: *l'esaltazione di Gesù in croce* che diventa così il trono della gloria, quella che Gesù aveva prima della creazione del mondo (Gv 17,5; *Mishnàh, Pirqè 'Avot* V,6).

da Gesù dove lo vediamo ascendere al Padre.
Spirito Santo, tu sei il potere dell'Agàpe
redentrica che Gesù ha in cielo e in terra.
Spirito Santo, tu sei l'orizzonte della missione
apostolica tra tutti i popoli della terra.
Spirito Santo, tu insegni ai popoli
il comandamento supremo dell'Agàpe.
Spirito Santo, tu sei la Presenza sicura
del Signore risorto fino alla fine del mondo.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Nel giorno dell'Ascensione, prendiamo coscienza della nostra dimensione missionaria: non abbiamo infatti ricevuto il battesimo «ad uso personale», ma nella prospettiva della missione della Chiesa. Essere battezzati nell'acqua e nello Spirito Santo significa ricevere la consacrazione missionaria in vista del regno. Gesù si sottrae alla nostra vista per lasciare intatta la nostra responsabilità di fronte al mondo, davanti al quale da oggi la credibilità di Dio è affidata alla nostra fedeltà credibile. Diventiamo responsabili della credibilità di Dio¹². Facendoci carico della sete di salvezza che c'è in tutto il mondo, accostiamoci ad ogni uomo e donna.

[Ebraico]¹³

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure

[Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Il Signore si è sottratto alla nostra vista per rendersi visibile negli eventi della storia e nel volto dei fratelli e delle sorelle. Forse ci siamo distratti, forse abbiamo smarrito la direzione del monte dell'Ascensione, forse dobbiamo chiedere perdono perché non siamo in grado di riconoscere la sua Presenza nella quotidianità della nostra esistenza, preferendo chiuderci nella sicurezza apparente del nostro egoismo. Domandiamo perdono per essere in grado di vedere il Signore della Gloria nell'oscurità della nostra esperienza.

[Congruo e reale tempo di esame di coscienza]

Signore, andàdotene, hai voluto lasciare
spazio ai discepoli, abbi pietà di noi.

Kyrie, elèison!

Cristo, ascendendo al cielo, hai lasciato
la Storia nelle nostre mani, abbi pietà di noi.

Christe, elèison!

Signore, sottraendoti alla vista, hai scelto
di restare sempre con noi, abbi pietà di noi.

Pnèuma, elèison!

Dio grande e misericordioso che nell'Ascensione al cielo del Signore Gesù fonda la missione della Chiesa inviata a tutti gli uomini e donne e a tutti i popoli, ci doni la nostalgia del cielo, la gioia di vivere sulla terra, la forza di sopportare la fatica di

¹² Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, GS 19-20.

¹³ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

crescere in pienezza e armonia insieme al perdono dei nostri peccati per la sua grande e infinita misericordia.

**Perché grande è la tua misericordia, Signore,
è infinito il tuo perdono, o Redentore d’Israele!**

GLORIA A DIO NELL’ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre nostro. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l’Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)

A. Messa Vespertina

O Padre, il tuo Figlio oggi è asceso alla tua destra sotto gli occhi degli apostoli, donaci, secondo la sua promessa, di godere sempre della sua presenza accanto a noi sulla terra e di vivere con lui in cielo. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell’unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

B. Messa del Giorno

Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell’unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA [Vespertina e Giorno]

Prima lettura (At 1,1-11)

Luca riporta due racconti dell’ascensione: uno a conclusione del Vangelo (24,44-53) e l’altro come introduzione al libro degli Atti (At 1,1-11). Il primo ha un’impostazione liturgica (cf Sir 50,20; Num 6; Eb 6,19-20; 9,11-24) ed è un genere letterario di tipo documentale. Il secondo, che ha un’ispirazione cosmica e missionaria, ha un andamento più mitico e deve essere interpretato in modo simbolico. Il racconto del vangelo (come anche Mt) presenta l’Ascensione come un «momento» del mistero pasquale, mentre il racconto degli Atti lo descrive in maniera «fisica» e richiede un modo di lettura non fondamentalista, ma simbolico. La risurrezione di Gesù in questo contesto è la premessa di una nuova vita che ha inizio con la missione della Chiesa la quale prolunga nel tempo degli uomini la Presenza/Shekinàh di Cristo risorto.

Dagli Atti degli apostoli (At 1,1-11)

¹Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi ²fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. ³Egli si mostrò a essi vivo,

dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. ⁴Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: ⁵Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». ⁶Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». ⁷Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». ⁹Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. ¹⁰Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro ¹¹e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 47/46, 2-3; 6-7; 8-9)

Il Sal 47/46 è un inno comunitario a Yhwh-Re e appartiene ad un gruppo di salmi che gli studiosi chiamano «salmi del regno» (cf anche Sal 93;96-99), perché celebra la regalità finale di Dio che prende possesso della lode di tutti i popoli. Esso è usato nella liturgia per celebrare il nuovo anno o per il rinnovo dell'alleanza, in quanto ha un andamento cosmico e un respiro apocalittico. In questo senso è detto anche «inno escatologico», perché contempla l'umanità nel suo esito finale. Il salmo non è composto a sostegno della monarchia, ma esprime la fede in Dio, custode e unico Re d'Israele. Nell'Eucaristia non solo anticipiamo la fine del mondo, ma nutriamo la speranza di giungervi preparati dopo aver attraversato la Storia.

Rit. Ascende il Signore tra canti di gioia.

1. ²Popoli tutti, battete le mani!

Acclamate Dio con grida di gioia,

³perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra. **Rit.**

2. ⁶Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.

⁷Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni. **Rit.**

3. ⁸Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.

⁹Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.

Rit. Ascende il Signore tra canti di gioia.

Seconda lettura (Ef 1,17-23)

Paolo eleva una «benedizione/berakàh» a Dio al modo ebraico e a conclusione di essa chiede per i suoi corrispondenti il dono di conoscere il disegno di Dio. La «Sapienza» non è più per Paolo la capacità di osservare la Legge o la spiegazione della creazione, ma, nella prospettiva cristiana, è la rivelazione del volto di Cristo che svela il destino di ciascun uomo (v. 17) che si compie nella Chiesa in quanto segno della potenza di Dio. La Chiesa non è soltanto una creatura, ma è il corpo del Signore dell'universo a lui legata in modo indissolubile perché deve amministrare le grazie e i doni che Dio dà all'umanità intera.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 1,17-23)

Fratelli e sorelle, ¹⁷il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; ¹⁸illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi ¹⁹e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore. ²⁰Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, ²¹al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. ²²Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: ²³essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Mt 28,16-20)

Il racconto dell'Ascensione «implicita» nella versione di Mt è uno degli ultimi e riflette le condizioni e i problemi della chiesa di fine I secolo d.C. Mt non dice espressamente che Gesù «ascende al cielo», ma lo fa intuire, attenuando il concetto. Infatti, non si tratta più ormai di giustificare e dimostrare la risurrezione di Gesù, ma di descrivere i «modi» di presenza del risorto ora che è «assente» fisicamente. Bisogna spiegare come anche coloro che non hanno mai visto materialmente Gesù, (è anche la nostra condizione di oggi) possano incontrarlo «realmente». La comunità di Mt ci insegna che possiamo «vedere» il risorto nella Parola, nei sacramenti e nella missione. La memoria dell'Ascensione ci libera da ogni particolarismo e ci colloca sul versante di Dio: nel momento in cui Cristo scompare dai nostri sguardi siamo costituiti cittadini del mondo. Ogni confine culturale e spaziale è abolito perché ora «il velo del tempio» si è rotto definitivamente (Mt 27,51), aprendo l'umanità intera alla visione dell'umanità di Dio. La festa dell'Ascensione è il segno che la morte non ha avuto l'ultima parola su Gesù, ma egli vive e, con la sua vita vittoriosa sulla morte, ha inaugurato un cosmo e un ordine nuovi: di questa novità gli apostoli sono garanti e testimoni¹⁴

Canto al Vangelo (Mt 28,19a.20b)

Alleluia. Andate e fate discepoli tutti i popoli, dice il Signore. /Ecco, io sono con voi tutti i giorni, / fino alla fine del mondo. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Matteo.

Gloria a te, o Signore.

(Mt 28,16-20)

In quel tempo, ¹⁶gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

¹⁴ JOHN GORDON DAVIES, «The Prefiguration of the Ascension in the Third Gospel», in *S.Th.St* n. 6/2 (Oct. 1955), 229-233 (= *Journal of Theological Studies*)

Sentieri di omelia

Racconti di ascensioni non sono nuovi nella Scrittura. Il patriarca prediluviano *Ènoch*, che «camminò con Dio» (Gn 5,22.24), fu rapito al cielo (cf Gn 5,24) all'età di 365 anni, cioè al compimento di un ciclo solare, quasi a dire che tutta la sua vita fu splendente davanti a Dio come un sole. Il profeta *Elia* venne assunto in cielo su un carro di fuoco con una scenografia degna di un *film-kolossal*: «Mentre [Elia ed Elisèo] camminavano conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo» (2Re 2,11). Il profeta Danièle (cf Dn 7,13), per descrivere il Messia, presenta il Figlio dell'uomo¹⁵ «sulle nubi del cielo», accennando così a un'ascensione maestosa. Anche nella letteratura apocrifia si parla di «ascensioni» come, p. es., «L'Ascensione di Isaia», che narra del viaggio del profeta attraverso i sette cieli¹⁶. Non è una novità del vangelo, quindi, dire o descrivere che anche Gesù «ascenda al cielo», chiudendo così l'elenco delle apparizioni del risorto.

La 1^a lettura riporta il racconto di ascensione del prologo di *Atti* seguito quasi immediatamente dal 1° racconto di ascensione che conclude il libro del vangelo (cf Lc 24,44-53). Questa duplice attenzione all'ascensione (conclusione del vangelo e inizio degli *Atti*) è segno che Luca vi attribuisce una grande importanza. Il racconto del vangelo ha un andamento liturgico-celebrativo e sottolinea l'idea che la celebrazione sacramentale ha in sé il germe della missione, diversamente è solo un'eco vuota e muta di un ritualismo morto. Una liturgia perfetta, ma ripiegata su se stessa, non parla al cuore e alle passioni delle persone: è inutile a Dio e al mondo.

È il rischio dello spiritualismo che è l'essenza della disincarnazione dalla storia contro cui si schiera il racconto di *Atti*, che, invece, descrive l'Ascensione come valore cosmico, ponendola a fondamento della missione nella storia. Gli angeli, infatti, rimandano gli apostoli sulle strade del mondo con un dolce rimprovero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (At 1,11). L'Ascensione del Signore descritta in termini cosmici coincide con l'inizio del tempo della Chiesa che nasce come il segno di rinnovamento del mondo intero. S'instaura un nuovo Eden che occupa il posto di quello di Adam ed Eva, un Eden cosmico che riflette la gloria del Signore risorto. Nell'introduzione abbiamo anticipato come con l'Ascensione abbia inizio la «Teologia della Storia» che è al tempo stesso il «luogo» fisico della salvezza incarnata e «l'oggetto» della predilezione di Dio¹⁷.

¹⁵ Sul titolo cristologico/messianico di «Figlio dell'uomo», rimandiamo all'Omelia della Domenica 4a di Quaresima, Anno-A.

¹⁶ Apocrifo cristiano dell'inizio del sec. II d.C., scritto in greco, ma forse ispirato a un testo precedente ebraico. Per un approfondimento sia di testi che di introduzioni contestuali, cf PAOLO SACCHI (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, voll. 5, UTET, 1998-2000 Torino; ID., *Introduzione agli apocrifi dell'Antico Testamento*, Morcelliana, Brescia 2011; LEONHARD ROST, *Introduzione agli apocrifi dell'Antico Testamento*, a cura di Liliana Rosso Ubigli, Marietti 1820, Genova-Milano 2007.

¹⁷ In termini tecnici si dice che con l'Ascensione nasce la «Teologia della storia»: non si può più fare alcuna riflessione (*lògos*) su Dio (*thèò*) a prescindere dalla «storia» umana che è il *luogo* privilegiato ed esclusivo per incontrare il Dio di Gesù Cristo. Nel cristianesimo non c'è posto per *spiritualismi disincarnati*.

Strana festa l'ascensione! Nel momento in cui Gesù «è assunto in cielo», rimanda gli uomini sulla terra. Egli torna in quel mondo divino da cui era venuto, ma invia i suoi apostoli in missione nel cuore dell'umanità. Si sottrae alla vista dietro una *nube* (cf At 1, 9) e lascia la sua *Shekinàh-Dimora/Presenza* nella missione e nella parola dei suoi discepoli che assumono la responsabilità di custodirla, offrirla, accompagnarla sulle strade del mondo. Qual è il senso e la dimensione biblica di questa festa così «singolare» e così pericolosa? Il vangelo di Lc si conclude con una scena liturgica: «Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo» (Lc 24,51); mentre il vangelo letto oggi, quello di Mt, non ha nulla di «ascensionale»: tutto si svolge all'insegna della trasmissione di poteri (cf Mt 28,18-20). Tralasciando il singolo testo di ciascun evangelista, vediamo il senso generale alla luce della Scrittura che ci aiuta a capire come l'Ascensione sia l'esito finale di un lungo percorso o processo di maturazione delle fede, di cui spesso i cristiani non comprendono l'importanza, limitandosi a considerarla come la conclusione della vita terrena di Gesù¹⁸. Esaminiamo quattro momenti, in forma quasi didattica:

- a) *Primo momento*: i testi parlano di Cristo salito in cielo e «assiso alla destra di Dio» (Rm 8,34) per dire che Gesù non ha più un'esistenza terrena, ma ora vive sul versante divino, essendo Dio.
- b) *Secondo momento*: ancora nella prima generazione (cf Lc 24,44-53 e At 1,1-11) gli autori evangelisti rispondono allo smarrimento delle comunità dei fedeli disorientate dalla piega che avevano preso gli avvenimenti: essi aspettavano la fine del mondo immediatamente a ridosso della morte di Gesù e invece il mondo e la storia continuano come se niente fosse. Si pongono infiniti problemi di prospettiva, anche di organizzazione, di progetti e ci si domanda: se la fine del mondo non c'è, come vivere sulla terra ora che il Cristo è scomparso? Lc colloca l'ascensione nel solco biblico; infatti, affermando che «fu portato verso il cielo» (Lc 24,51), collega Gesù alla persona del profeta Elia che nella tradizione giudaica fu rapito «nel turbine verso il cielo» (2Re 2,11). Non essendo morto, Elia deve ritornare per preparare l'avvento finale del regno, come dimostra la discussione sul confronto tra Elia e Giovanni Battista (cf Mt 17,10-13; Mc 9, 11-13)¹⁹. Ancora Gesù che sale al cielo e si sottrae alla vista dietro una *nube*

¹⁸ Non dobbiamo mai dimenticare che i vangeli non sono volgari racconti di cronaca storica, quasi fosse l'esito di un diario personale o di un taccuino di appunti, o peggio ancora, la registrazione in mp3 di quanto il Signore ha detto e fatto (cf Lc 1,1). Ci troviamo di fronte a quattro libretti che hanno il compito di indurre a credere in Gesù, sono opere di catechesi in una Chiesa ormai sviluppata nella vita di almeno 50/60 anni dopo la morte di Gesù.

¹⁹ Ancora al tempo di Gesù, una tradizione giudaica, che continua anche oggi, ritiene che Elia sia l'araldo/precursore del Messia alla fine della storia. Nel Giudaismo, Elia occupa un posto importante come precursore. La tradizione si basa sul profeta Malachia che annuncia «Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io venendo, non colpisca la terra con lo sterminio» (Ml 3,23). Gesù identifica la missione di Elia con l'attività di Giovanni il Battezzante, unendo così il suo destino a quello del suo precursore. La presenza di Elia con Mosè accanto a Gesù sul monte della trasfigurazione (cf Mt 18,1-8 e par.) ne sottolinea l'importanza, riconosciuta da Gesù stesso. Questa tradizione è talmente intima alla religiosità ebraica che ancora oggi, nelle Sinagòghe, nel giorno di *Shabàt* e nei giorni di festa, durante le benedizioni proclamate prima delle letture dei profeti, per desiderare la redenzione d'Israele, annunciata dal profeta, si prega così: «Ralleghiamoci, Signore nostro Dio, con il profeta Elia, tuo servo». Durante la Pasqua ebraica, l'uscio di casa, quello

(prima lettura: At 1, 9) somiglia al Sommo Sacerdote che scompare dietro il velo del tempio per entrare nella Shekinàh-Dimora (cf Eb 6,19-20; 9,24)²⁰ dove offre una *nube* d'incenso che onora Dio nello stesso momento in cui lo nasconde. Dio è il Presente Assente.

- c) *Terzo momento*: la seconda generazione cristiana non s'interroga più sulla partenza di Gesù, ma come egli possa restare presente nella vita dei credenti. La risposta concorde degli scritti nel NT è semplice: Cristo è presente nella missione dentro la storia, dove si compie la testimonianza dei discepoli; Paolo aveva già impiantato la teologia di Cristo «capo del corpo, cioè della Chiesa» (Col 1,18; cf anche Ef 5,23;). Se Cristo è il capo e la Chiesa è il suo corpo, i due non possono essere separati, pena la morte. Ne consegue che dopo la morte di Gesù e la sua ascensione, si entra nel tempo del corpo che vive con lo Spirito del risorto. Matteo (vangelo di oggi) è più preciso perché parla di missione apostolica («andate in tutto il mondo»), di battesimo («battezzate») e di vangelo («insegnando») annunciato (cf Mt 28,16-20; cf Ef 2,4-7; 4,10). È chiaro che le parole di Gesù, nella versione di Matteo, esprimono le problematiche e la missione della chiesa della fine del sec. I d.C. quando essa si prepara alla scissione totale dalla Sinagoga e a prendere una via autonoma, senza più alcun collegamento con Israele che, lungo i secoli seguenti, diventerà il nemico con le tragedie e le sventure giunte fino ai nostri giorni.
- d) *Quarto momento*: alla fine del sec. I d.C., a cinquant'anni dalla morte di Gesù, resta grave il problema dell'incredulità e della perseveranza: perché la stragrande maggioranza degli Ebrei non ha riconosciuto Gesù come Messia? Perché solo una piccola minoranza l'ha fatto? Se il Messia doveva ristabilire le tribù d'Israele, finalmente liberato dal giogo della dominazione pagana, impura e peccaminosa, perché non succede nulla? Perché la morte di Gesù ha avuto tutte le caratteristiche di un fallimento? Di fronte alle difficoltà di una chiesa ormai strutturata in «istituzione», in lotta con la Sinagoga, frantumata al suo interno anche sull'interpretazione da dare alla vicenda terrena di Gesù, c'è il rischio di un collasso verticale. Il fervore dei seguaci di Gesù è stanco, senza l'entusiasmo dei tempi della sua vita terrena; molti di loro si aspettavano posti ragguardevoli nel nuovo regno, invece tutto appare finito per sempre. È passato anche mezzo secolo da allora, dalla speranza vivificante (cf Lc 24,21). In questo clima d'incertezza e di abbassamento di tensione e ardore apostolico, l'Ascensione è un modo concreto per spingere a operare nel mondo con la speranza che tutto quello che viviamo sia radicato nella Presenza del Signore risorto che dà senso e compimento alla nostra vita come testimonianza. La fede nel Signore risorto è un dono cui bisogna aprirsi, non un premio da conquistare. L'Ascensione è un atto di fiducia di Dio nei confronti dell'umanità: egli si mette nelle nostre mani e si affida alla nostra credibilità perché Gesù, sottratto alla

che dà sulla strada, è lasciato socchiuso, perché, nell'eventualità che arrivasse, il profeta possa entrare senza difficoltà e sedersi alla mensa pasquale (*Seder Peshàh*). Per questo motivo si aggiunge un bicchiere di vino che si consuma alla fine del pasto, per andare a dormire con il sapore dell'attesa del Messia nel cuore (cf GEOFFREY WIGODER, editeur, *Dictionnaire Encyclopédique du Judaïsme*, Les éditions de Cerf, Paris 1993 [= DEJ], 340).

²⁰ La lettera agli Ebrei è contemporanea delle opere lucane: fine sec. I.

vista, ora vive nella nostra vita, attraverso la nostra vita, con la nostra testimonianza perché dove è il corpo c'è anche il capo.

Conclusioni applicative. L'Ascensione è l'ultimo atto terreno di Gesù che inaugura il tempo della Chiesa che va dall'Ascensione fino alla fine della storia, cioè al raduno universale. L'Ascensione non riguarda solo la cronologia della vita del Signore sulla terra, ma la missione universale che è la caratteristica del compito lasciato da Gesù agli apostoli. In un tempo come il nostro dove si vuole ridimensionare il Cristianesimo a realtà di una porzione dell'umanità, identificata in quella cultura occidentale che tanta parte ha avuto e ha negli squilibri di giustizia mondiali, riflettere sull'Ascensione significa capire le fondamenta della nostra fede e rafforzare il rifiuto di una religione supporto di una cultura o di una civiltà. Alla luce dell'Ascensione, lo stesso simbolo del «crocifisso», divenuto per alcuni simbolo di divisione e di guerra di religione, acquista una luce nuova e un senso inequivocabile. Nel momento in cui Gesù «ascende al cielo» dichiara che nessuna cultura lo può catturare e tenere prigioniero perché egli ora può esprimersi in ogni cultura, in ogni lingua, popolo e nazione (cf Ap 7,9).

La chiesa è in stato di missione permanente, ma oggi lo è specialmente nei confronti di se stessa perché i suoi figli sono molto lontani dalla madre o, forse, la madre si è talmente rintanata nell'intimo della sua casa da perdere il contatto con i suoi figli rimasti sulla strada. Se c'è una «ascensione» vuol dire che prima c'è stata una «discesa», un'incarnazione che è avvenuta in «un popolo» concreto e distinto: Gesù non è stato un uomo «generico» e tanto meno occidentale, ma è stato un uomo «orientale, palestinese, ebreo». Con l'ascensione l'uomo Gesù, «ebreo di nascita», diventa il Dio di tutta l'umanità, colui che tutti i popoli e ogni singola persona possono incontrare nella testimonianza (missione) degli apostoli, nel battesimo, nella parola udita.

Un altro elemento essenziale della festa di oggi consiste nel fatto che l'Ascensione è la risposta di Dio Padre all'obbedienza del Figlio: in lui si salda per sempre l'umano e il divino, il tempo e l'eternità, il finito e l'infinito, l'onnipotenza e la caducità. L'ascensione vuol dire che da ora non è più possibile una storia dell'umanità senza la storia di Dio e la storia di Dio senza la storia dell'umanità, di ogni singola persona umana che diventa così «comandamento» visibile e incarnato della Presenza di Dio. Inizia l'era della chiesa, iniziano i penultimi tempi, i giorni della nostra esperienza che ci separano dalla fine del mondo, quando il Signore ritornerà di nuovo sulla terra per radunare tutti i popoli nell'unico ovile che è la città di Gerusalemme (v. sopra nota 17).

Nell'attesa noi celebriamo l'Eucaristia, il sacramento della missione e della parola, il sacramento che ci libera da ogni particolarismo e ci apre all'ascensione, cioè ci introduce nell'intimità con Dio perché rivela a noi stessi che siamo nel mondo sacramento visibile della credibilità di Dio e testimoni del suo amore sconfinato. Ascensione per noi significa anche che nessuna «discesa» è definitiva, ma che dentro di noi c'è il dna del mondo di Dio, il sigillo della sua vita e che nessun fallimento può dire l'ultima parola su di noi perché siamo chiamati ad «ascendere» al cielo, ad andare in alto per abitare «con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità» del cuore di Dio (Ef 3,18).

Professione di fede

Noi crediamo in Dio, Padre e Madre, creatore del cielo e della terra;

[Pausa: 1-2-3]

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1-2-3]

il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1-2-3]

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1-2-3]

discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1-2-3]

salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre creatore: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1-2-3].

Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e

donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico. La raccolta di condivisione ha un senso profetico-sacramentale di condivisione della comunità per la comunità, specialmente con chi ne ha bisogno]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre nostro.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Messa Vespertina

O Padre, il tuo Figlio unigenito, nostro Sommo Sacerdote, sempre vivo, siede alla tua destra per intercedere a nostro favore: concedi a noi di accostarci con piena fiducia al trono della grazia per ricevere la tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Messa del Giorno

Accogli, o Padre, l'offerta che ti offriamo nella mirabile ascensione del tuo Figlio, e per questo santo scambio di doni fa' che il nostro spirito si innalzi alla gioia del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica II²¹

Prefazio dell'Ascensione del Signore I: Il mistero dell'Ascensione

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Nella santa Eucaristia, ti mostri a noi vivo, dopo la tua passione, mostrandoti nei segni della Parola e del Pane e parlando a noi del regno di Dio» (cf At 1,3).

Il Signore Gesù, re della gloria, vincitore del peccato e della morte, [oggi] è salito al cielo contemplato dagli angeli.

Tu sei assunto in cielo ... elevato in alto sotto i nostri occhi e la nube della fede ti sottrae al nostro sguardo (cf At 1,2.9).

Mediatore tra Dio e gli uomini, giudice del mondo e Signore dell'universo ci ha preceduti nella dimora eterna non per separarsi dalla nostra condizione umana, ma

²¹ La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta di Ippolito e databile al 215ca., di essa è stata presa una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria.

Non restiamo a guardare il cielo perché Gesù, che è stato assunto fino al cielo, ci consegna la storia come compito e missione in attesa che egli torni allo stesso modo in cui l'abbiamo visto andare in cielo (cf At 1,11).

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli e dei santi proclama l'inno della tua gloria: **Santo, Santo, Santo il Signore, Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Vieni, Signore, e resta con noi.**

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Tu, o Signore, ascendi tra le acclamazioni del tuo popolo. Cantiamo inni a Dio, cantiamo inni; cantiamo inni al nostro re, cantiamo inni (cf Sal 47/46,6-7).

Egli,²² consegnandosi volontariamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Applaudiamo, con tutti i popoli e acclamiamo con voci di gioia; perché buono sei tu, o Signore, re grande su tutta la terra (cf Sal 47/46,2).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Dio, tu sei re di tutta la terra, Dio regna sui popoli e siede sul suo trono santo (cf Sal 47/46,8.9).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

O Signore nostro Dio, tu sei Signore, il nostro Re! Quanto tu, o Signore, hai ordinato, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7).

Mistero della fede.

Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

Avremo forza dallo Spirito Santo che scende su di noi e saremo testimoni a Gerusalemme, in Giudea e la Samarità e fino agli estremi confini della terra (cf At 1,8).

Ti preghiamo umilmente, per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

²² Il Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice: «Egli, infatti, in questa notte...».

Signore Gesù, i tuoi apostoli, che ti sei scelti nello Spirito Santo, ci hanno annunciato il Vangelo e noi abbiamo creduto che tu sei il Cristo di Dio (cf At 1,1-2).

Memoria dei Volti e dei Nomi nella Gerusalemme terrestre.

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra:²³ rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che ricordiamo... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati

Tutto, o Padre, hai sottomesso al Cristo tuo Figlio, lui, che è il capo della santa Chiesa che è il suo corpo (cf Ef 1,22-23).

Memoria dei Volti e dei Nomi nella Gerusalemme celeste

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettili a godere la luce del tuo volto.

Andiamo anche noi incontro al Signore che entra nella Gerusalemme celeste accolto dai martiri, dai santi e dalle sante che abbiamo conosciuto sulla terra e che ci hanno preceduto.

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

«Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è

²³ *DOMENICA: si può dire in tutte le domeniche, se non c'è altro ricordo proprio:

† e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:

*NATALE DEL SIGNORE E OTTAVA:

† e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore:

* EPIFANIA DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana:

* GIOVEDÌ SANTO ALLA MESSA VESPERTINA «CENA DEL SIGNORE»:

† e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi:

* DALLA VEGLIA PASQUALE ALLA II DOMENICA DI PASQUA:

† e qui convocata nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione di Cristo Signore nel suo vero corpo:

* ASCENSIONE DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno glorioso dell'Ascensione in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra:

* DOMENICA DI PENTECOSTE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli:

rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.²⁴]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo²⁵.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza.

Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti.

La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli, /

Avunà di bishmaì,

sia santificato il tuo nome, /

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno, /

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà, /

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra. /

kedì bishmaì ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti, /

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /

kedì af anachnà shevknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione, /

veal ta'alina lenisiòn,

²⁴ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

²⁵ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishìa. Amen.**

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthètō hē basilēiasu,
sia fatta la tua volontà, /
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranō kài epì ghês.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmēis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriúsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione

Messa vespertina (Eb 10,12)

**Cristo, avendo offerto se stesso per il riscatto di tutti,
siede per sempre alla destra di Dio. Alleluia.**

Messa del Giorno (Mt 28,20)

**Ecco, io sono con voi tutti i giorni,
sino alla fine del mondo. Alleluia.**

Dopo la comunione per la riflessione personale. John T. Catoir, Enjoy the Lord: A Path to Contemplation [Gioisca Dio: Un cammino di contemplazione], Paperback, New York 1990.

Non hai bisogno di essere intelligente per piacermi; tutto ciò che devi fare è volermi amare. Parlami dunque come faresti con uno qualunque di coloro a cui vuoi molto bene. Ci sono persone per le quali vuoi pregare? Dimmi i loro nomi e chiedimi ciò che più ti piace. Io sono generoso e so tutte le loro necessità, ma desidero che tu mostri il tuo amore per loro e per me, fiducioso che io compia poi ciò che so essere meglio. Parlami dei poveri, dei malati, dei peccatori, e se per caso hai perso l'amicizia o l'affetto di qualcuno, parlami pure di questo. C'è qualcosa che tu desideri per la tua anima? Se vuoi, puoi stendere una lunga lista dei tuoi bisogni, e poi venire a leggermeli. Parlami delle cose di cui ti senti colpevole. Io ti perdonerò, solo che tu voglia accettarlo. Dimmi del tuo orgoglio, della tua suscettibilità, del tuo egocentrismo, della tua meschinità e pigrizia. Io ti amo a loro dispetto. Non vergognarti; ci sono molti santi in cielo che avevano i tuoi stessi difetti; mi hanno pregato e, poco a poco, i loro errori sono stati corretti. Non esitare a chiedermi benedizioni per il corpo e per la mente; per la salute, la memoria, il successo.

Io posso dare ogni cosa e dispenso sempre generosamente ciò di cui si ha bisogno per diventare più santi a coloro che davvero lo vogliono. Cos'è che desideri oggi? Dimmelo, perché io anelo farti del bene. Quali sono i tuoi progetti? Parlamene. C'è qualcuno a cui tu vuoi far piacere? Cosa vuoi fare per loro? E non vuoi fare nulla per me? Non vorresti fare una piccola cosa per le anime dei tuoi amici che forse mi hanno dimenticato? Raccontami i tuoi insuccessi e io ti mostrerò la loro causa. Quali sono le tue preoccupazioni? Chi ti ha provocato un dolore? Parlamene, ma aggiungi subito che sei disposto a perdonare e sii gentile con lui: io ti benedirò. Hai paura di qualcosa? Sei afflitto da un qualche timore senza ragione? Affidati a me. Io sono qui. Vedo ogni cosa, non ti abbandonerò. Non hai nessuna gioia da confidarmi? Perché non condividi la tua felicità con me? Raccontami ciò che da ieri ti ha rallegrato e consolato. Di qualunque cosa si sia trattato, grande o piccola, io te l'ho preparata. Mostrami la tua gratitudine e ringraziami. Ci sono tentazioni che ti assediano insistentemente? Cedere alle tentazioni finisce sempre per disturbare la pace dell'anima. Chiedi a me, ti aiuterò a vincerle. Bene, adesso vai. Ritorna al tuo lavoro, ai tuoi giochi e a cos'altro. Cerca di essere più calmo, più umile, più sottomesso, più gentile, e torna presto, portandomi un cuore più amico. Per domani ho in serbo altre benedizioni per te.

Preghiamo (dopo la comunione)

A. Messa vespertina

I doni che abbiamo ricevuto dal tuo altare, o Padre, accendano nei nostri cuori il desiderio della patria del cielo e ci conducano, seguendo le sue orme, là dove ci ha preceduto il nostro Salvatore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

B. Messa del Giorno

Dio santo ed eterno, che alla tua Chiesa pellegrina sulla terra fai gustare i divini misteri, suscita in noi il desiderio del cielo, dove hai innalzato l'uomo accanto a te nella gloria. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Berakàh/Benedizione e commiato

Benedetto sei tu, Signore, che benedici il tuo popolo.

Benedetto sei tu, Signore, che siedi alla destra del Padre.

Benedetto sei tu, Signore, che ci precedi nella casa del Padre.

Benedetto sei tu, Signore, che non ci lasci orfani del tuo Spirito.

Benedetto sei tu, Signore, che rivolgi il tuo sguardo sul mondo.

Benedetto sei tu, Signore, che manifesti il tuo volto di pace.

Benedetto sei tu, Signore, che cammini avanti a noi come guida.

Benedetto sei tu, Signore, che vivi accanto a noi come sostegno.

Benedetto sei tu, Signore, che stai dietro di noi come scudo.

Benedetto sei tu, Signore, che risorgi in noi come consolazione.

E la benedizione della tenerezza

del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

discenda su di noi e con noi rimanga sempre. **Amen.**

Termina qui la celebrazione del sacramento dell'Eucaristia,

inizia ora l'Eucaristia nella vita,

portate a tutti frutti di risurrezione e di pace.

Andiamo in pace. Rendiamo grazie a Dio.

Antifona mariana del tempo pasquale:

6. 

R Egína caéli * laetáre, alle-lú-ia : Qui- a quem me-
 ru- ísti portáre, alle-lú-ia : Resurréxit, sic-ut dixit, alle-
 lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

**Regina dei cieli, ral-
 légrati, alleluia;
 perché colui che**

**hai portato nel
 grembo, alleluia:
 È risorto, come disse,
 alleluia.**

**Prega per noi il Si-
 gnore, alleluia.**

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia. **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo

O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

© ASCENSIONE [Domenica 7ª dopo Pasqua] – Anno-A – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova [L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] Paolo Farinella, prete – 21/05/2023 - San Torpete – Genova